

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

CONSIGLIO COMUNALE D'ACQUI

Seduta del 26 Agosto 1885

Presidenza: SARACCO Sindaco

Presenti: Accusani, Bisio, Bonelli, Chiabrera, Garbarino, Lupi, Menotti, Morelli, Ottolenghi, Pistarino, Scovazzi e Viotti.

Commemorazione Furno. — Il Sindaco con parole di sentito dolore, lamenta la perdita del collega Furno da poco deceduto. Ne ricorda le virtù, gli atti benefici, e dopo averlo considerato come uomo, come Sindaco, come amministratore di pii sodalizi ne riconosce l'alto valore. Per quanto non voglia per ora dire tutto quello che potrebbe, egli si compiace parlare dell'opera ardita che il Furno spiegò per l'acquisto dello Stabilimento dei Bagni, dal quale derivò gran parte dei mezzi con cui si trasformò la città nostra. E si che non mancarono i dissennati, che con petizione al Parlamento tentarono di porre ostacolo a tale acquisto.

Ricorda ancora la rilevante parte del suo patrimonio legata all'ospedale, e quindi del dovere che ha il comune di manifestare in modo solenne la gratitudine sua.

Riservandosi di fare analoghe proposte chiude il suo dire augurando pace all'anima del Furno.

Canone daziario. — Il Sindaco comunica una lettera dell'Intendenza di Finanza di Alessandria con cui si invita il Consiglio a deliberare prima del 30 corrente, se intende continuare nel sistema d'abbonamento, ed in caso affermativo se si accetta la proposta del governo di pagare pel futuro quinquennio L. 45 mila come pel passato.

Il Sindaco spiega a lungo il sistema da lui seguito nella contabilità del Comune, parla del Dazio sull'uva e di quello sul vino. Ne fa il confronto dimostrando che il tenue dazio sull'uva (48 cent. ogni 8 miriagrammi) è poco meno di un diritto di piazza, di fronte a L. 1,75 che paga un mezzo ettolitro di vino, che per essere fabbricato richiede appunto gli 8 miriagr. di uva. Aggiunge ancora altre considerazioni e finisce dicendo che egli crede di poter affermare senza tema di essere smentito, che gli interessi degli esercenti sono in tal modo molto tutelati.

Il Consiglio approva il canone proposto in L. 45,000.

Proposta di vendita di terreno presso il nuovo foro boario. — Il Sindaco legge una lettera con cui si chiede di venire a stipulare tale contratto, ma i patti che si propongono non sono accolti dal Consiglio dopo breve discussione, cui pigliano parte Accusani, Lupi, Viotti ed altri.

La seduta è tolta alle 10 e mezza.

chè la nostra lingua gli era sconosciuta, ed era a stento che ci parlava il *sabir*, questo dialetto algerino composto di provenzale, d'italiano e d'arabo, fatto di parole di vario genere racimolate qua e là, al par di conchiglie, lungo le coste dei mari latini.

Per distrarsi Kadur non aveva che la sua *derbuka*. Di tratto in tratto quand'egli si annoiava troppo, gliela portavano sul letto, e gli veniva concesso di suonarvi un pochino: ma non troppo forte, in causa degli altri ammalati. Allora la sua povera faccia nera, così squallida, così spenta in quella luce giallastra e in mezzo a quel triste paesaggio d'inverno che pareva salisse dalla strada, si animava, faceva ogni sorta di modacci, e seguiva tutti i movimenti di ritmo. Talora batteva la carica, e il lampo dei suoi denti bianchi passava in un riso feroce: oppure i suoi occhi si inumidivano di lagrime a qualche serenata musulmana, le sue narici si gonfiavano, e tra i fatui odori dell'ambulanza, in mezzo alle fiale ed alle compresse, gli rivedeva i boschi di Blidah carichi di aranci, e le piccole moresche che escono dal bagno, sparse di cipria e profumate di verberna.

Passarono così due mesi. Quante cose aveva fatto Parigi in due mesi! Ma Kadur non ne aveva alcun sentore. Egli aveva udito passare sotto le sue finestre l'esercito stanco e disarmato che rientrava, più tardi il rullio dei cannoni, condotti qua e là dal mattino alla sera, poi lo scampanio del

Vini Artificiali

Il *Weinbau und Weinbandel* del 24 gennaio riporta una petizione diretta alla Camera dei deputati tedesca. Con essa i viticoltori del circondario di Metz invocano dal potere legislativo delle disposizioni rigorose sulla fabbricazione dei vini artificiali (*Kunstweine*) i quali fanno una concorrenza spietata ai vini fabbricati con uva, con danno rilevantissimo dell'agricoltura locale.

I vini artificiali si vendono a prezzi talmente bassi che i vignaiuoli si trovano oramai nell'impossibilità di sostenere la lotta; essi chiedono quindi che una legislazione speciale intervenga a regolare l'industria in questione, e propongono che il vino artificiale posto in commercio, sia gravato con una tassa di 24 marchi per ettolitro.

Noi in Italia non si va avanti molto diverso, i vini artificiali, e più ancora quelli fatti coi sistemi Petiot ed affini, cioè coll'aggiunta di zucchero ed acqua, oramai poco a poco vanno invadendo i mercati e creando una dannosissima concorrenza ai vini interamente fatti di uva. Se quindi anche gli enologi italiani, e più i viticoltori che sono i più fortemente danneggiati pel deprezzamento che ne viene per le uve, se-

martello e le cannonate. Di tutto ciò egli non comprese null'altro fuorchè che si era sempre in guerra, e che egli andrebbe quanto prima a battersi poichè le sue gambe erano guarite. Ecco lo partito col suo tamburo in ispalla, in cerca della sua compagnia. Egli non cercò a lungo. Alcuni federati che passavano lo condussero al comando generale. Dopo un lungo interrogatorio, siccome non se ne poteva cavare che dei *bono bezef, macase bono*, il generale di quella giornata finì per dargli dieci franchi ed un cavallo da omnibus, e se lo aggiunse al suo Stato Maggiore.

V'era un po' di tutto in quegli stati maggiori della Comune; scialli rossi, manti polacchi, corpetti all'ungherese, casacche da marinaio, e oro, e veluti, e pagliette di similoro a grandi fregi. Col suo abito azzurro, ricamato in giallo, il suo turbante e la sua *derubka*, il turco venne a completare la mascherata. Tutto allegro di trovarsi in così bella compagnia, inebbrato dal sole, dalle cannonate, dal fragore delle ruote, da quella confusione d'armi e d'uniformi, e persuaso d'altra parte che era la guerra contro la Prussia che continuava con un non so che di animato, di più libero, questo disertore senza saperlo si frammischiò ingenuamente in quel gran baccanale parigino, e fu una celebrità del momento. Dovunque al suo passaggio, i federati lo acclamavano e gli facevano festa. La Comune era così fiera d'averlo che lo mostava dovunque, lo metteva in vista, lo

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

IL TURCO DELLA COMUNE

Era un tamburino dei tiratori indigeni. Si chiamava Kadur, veniva dalla tribù di Gendel, e faceva parte di quel pugno di turcos che s'erano gettati in Parigi al seguito dell'armata di Vinoy. Da Wissemburg fino a Champigny, egli aveva fatto tutta la campagna, attraversando i campi di battaglia come un uccello delle tempeste, colle sue bacchette di ferro e la sua *derbuka* (tamburo arabo); così vivo, così irrequieto che le palle non sapevano come coglierlo. Ma quando venne l'inverno, quel piccolo bronzo africano provato al fuoco della mitraglia, non potè sopportare le notti di gran guardia, e l'immobilità nella neve; ed un mattino di gennaio fu raccolto sulle rive della Marna, coi piedi gelati e tutto rattappito dal freddo. Egli restò a lungo nell'ambulanza ed è là ch'io lo vidi la prima volta.

Triste e paziente come un cane ammalato, il turco si guardava d'intorno coi suoi grandi occhi dolci, e quando gli si parlava, sorrideva mostrando i suoi denti. E tutto ciò ch'ei poteva fare; poi-